

SIDEREUS NUNCIUS

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25

2011



Ce l'abbiamo fatta!

“Sì, ma prima bisogna pubblicarlo”. Ce lo siamo trovato scritto, con una parolaccia in più, che per senso di professionalità non riportiamo, sulla scatola per i messag-messaggi al giornalino. Ebbene... eccoci qui! Ce l'abbiamo fatta! Nonostante tutte le difficoltà per trovare finanziamenti, nonostante i problemi organizzativi, nonostante il tempo sempre ritagliato dallo studio e dagli altri impegni, ecco finalmente il frutto del nostro lavoro!

Il Sidereus Nuncius riapre con la partecipazione di studenti “storici” e con la forza di nuove leve. In questo numero troverete alcune rubriche quali l'angolo dei messaggi, quello della poesia e la pagina enigmistica. Ma il grosso del nostro giornale sono gli articoli. Scritti da noi, su quello che vogliamo noi: quale migliore modo per comunicare e fare della nostra scuola un posto nel quale vivere e non solo sopravvivere?

Ora un piccolo appello: avete notato che manca l'angolo delle “perle dei professori”? Ora, noi non ci crediamo che i nostri prof siano diventati tutto ad un tratto dei geni dell'autocontrollo, dei robot privi di ogni doppio senso sfuggito in un attimo di distrazione o di spontaneità. Annotate e scrivete affinché nulla vada perduto! E nel prossimo numero – sì, lo scriviamo nero su bianco: ci sarà un prossimo numero! – aggiungeremo anche questa rubrica.

Un ringraziamento speciale a Alice Tioli che ha disegnato la copertina di questo numero. E se per il prossimo numero avessimo un disegno fatto da qualcuno che è ancora in questa scuola? Coraggio artisti, sappiamo che ci siete!

Buona lettura a tutti

La redazione

Molinari Elena

Longo Federica

Professoressa responsabile: Silvia Broccardo

Maggiorenne responsabile: Giovanni Marcolin

La redazione del Sidereus Nuncius ringrazia sentitamente “pixstudents” per la grande disponibilità dimostrata nello stampare gratuitamente questo giornalino scolastico.

Un nuovo arrivo nel nostro liceo

Un grande cambiamento è avvenuto quest'anno nel nostro istituto, infatti è arrivato il nuovo preside Antonio Girardello.

Ma cosa ne pensano gli studenti di questa nuova direzione?

Per rispondere a questa domanda abbiamo intervistato alcuni ragazzi del nostro liceo.

Le risposte sono state tutte positive: gli studenti, infatti, molto entusiasti della nuova presidenza.

“A me sembra che il nuovo preside sia molto più disposto ad ascoltare gli studenti e anche molto innovativo; per esempio la settimana dedicata ai recuperi è stata un'idea nuova e che, a mio parere, ha funzionato bene e mi è stata molto utile” ci risponde uno studente e questo è il pensiero che approssimativamente condividono tutti.

L'unica piccola critica sorta da parte di alcuni è stata la tanto aspettata presentazione del preside a tutti gli studenti, che però non c'è stata; infatti, il preside si è presentato solo ai rappresentanti di classe durante un comitato studentesco.

Proprio per questo vi proponiamo qui un'intervista che il preside ci ha concesso come presentazione.

*Salve e grazie di averci concesso l'intervista.
Si presenti brevemente.*

Sono preside dal 1990: ho fatto quattro anni in provincia di Treviso, poi un anno a Piove di Sacco in un liceo scientifico e dal 95 al 2007 nel liceo Curiel di Padova. In seguito ho vinto un concorso per l'estero, quindi mi sono occupato di corsi di italiano e promozione culturale per due anni in Argentina e un anno all'istituto statale italiano a Barcellona, comprensivo dalla scuola materna al liceo scientifico. Dal primo settembre di quest'anno, invece, sono preside del liceo scientifico a Selvazano Dentro.

Qual è la sua prima impressione di questa scuola?

La mia prima impressione è molto buona; la scuola rispetto ad altre esperienze precedenti è molto tranquilla, con docenti anche di ottima preparazione e mi sembra ci sia un buon clima relazionale e di accoglienza.

Per quanto riguarda gli studenti ho un ottima opinione, anche se devo dire che ce l'ho sempre, comunque credo di aver trovato disponibilità e anche capacità di interagire su eventuali proposte; penso, inoltre, ci sia spazio per una collaborazione al fine di migliorare ulteriormente il clima della scuola.

Viste le sue precedenti esperienze, anche all'estero, quali sono le differenze sostanziali tra i due mondi scolastici?

Con l'Argentina non si possono neanche mettere a confronto questi due ambienti, infatti, in quei luoghi l'ignoranza regna sovrana.

In Spagna, ho conosciuto un istituto che era comunque scuola statale italiana, quindi, avevano gli stessi programmi che abbiamo anche nel nostro liceo scientifico, solo che conseguono il diploma un anno prima, però le prove di stato sono uguali. È, quindi, una scuola impegnativa, hanno 37 ore di presenza obbligatorie la settimana

e anche là ho verificato che la preparazione della scuola italiana è sicuramente migliore di quanto non offra la scuola pubblica spagnola, che è comunque una scuola seria.

Ci possono essere delle diversità rispetto al grado di autonomia e di responsabilità dei ragazzi, per esempio durante l'intervallo i ragazzi spagnoli possono uscire dall'istituto, non c'è l'ossessione che abbiamo qua in Italia per la sorveglianza e per la responsabilità.

C'è qualcosa di particolare e innovativo che ha in mente per questo istituto?

In primo luogo di innovativo dobbiamo realizzare la riforma, che comporta una serie di novità anche dal punto di vista metodologico. Questo è prioritario ed è una questione abbastanza complessa bisogna investire molte energie e serve la collaborazione di tutti gli insegnanti. Poi per quanto riguarda il Piano dell'Offerta Formativa in generale l'idea è quella di potenziare quelle che sono le attività qualificanti, come gli scambi culturali, fare un progetto verticalizzato del metodo dell'indagine e della ricerca non solo scientifica, poi mi piacerebbe riuscire a realizzare una piattaforma per fare le attività di recupero a distanza, quindi, avere possibilità di consulenza con i docenti.

Per quanto riguarda l'anno prossimo e le nuove iscrizioni, abbiamo notato che il nostro liceo si sta facendo molta pubblicità...

Stiamo procedendo abbastanza bene, abbiamo quest'anno come indicatore la richiesta di mini-stage, pensavamo di non averne molti, mentre continuano ad arrivarci richieste.

Ultima richiesta: faccia un augurio a tutti i suoi studenti.

Tutta la fortuna del mondo, siamo in un momento molto difficile per il nostro paese, ma non solo, anche per il vostro futuro.

Io mi auguro che le situazioni cambino. In ogni caso, secondo me, è necessario studiare, nel senso di studiare per la vita. Cioè tutto quello che una persona acquista come patrimonio culturale, poi è proprietà sua, nel senso che ti consente di trovare delle opportunità. Io sono convinto che se uno crede fortemente prima o poi trova il suo luogo; in ogni caso è molto utile, per la propria vita in generale, sapersi difendere e saper capire cioè che succede nel mondo.

Quindi, in sintesi, l'augurio che vi faccio è che i vostri studi vi servano proprio per la vita, non solo per il lavoro, e per essere persone consapevoli.

Molinari Elena 3[^]C
Longo Federica 2[^]A

Operazione Mato Grosso

Per tutti questi lunghi anni in cui noi ragazzi siamo andati a scuola abbiamo sempre discusso, nei progetti scolastici di educazione alla cittadinanza, nelle ore di religione, e in quelle di filosofia, del fatto di non limitare la nostra vita ad una sorta di stato vegetativo in cui esistiamo comportandoci in modo simile a quello del più bieco insetto o del più inutile batterio che soddisfano i propri bisogni e si allontanano dai pericoli. Abbiamo complessivamente capito che una vita del genere sarebbe deprimente e priva di senso. E quando siamo giunti a questa conclusione si è aperto dinanzi a noi un problema ben più spinoso (o sarebbe meglio dire "ben più affascinante e interessante"?): che cosa dà significato alla vita? Che cosa la rende felice?

Concordiamo più o meno tutti sul fatto che ognuno ha una propria realizzazione che è differente, del tutto o in parte, da quella degli altri. Troviamo tuttavia dei tratti comuni perché ognuno di noi è un animale sociale: la rete di relazioni che ci avvolge per tutta la nostra vita ci rende complessivamente interdipendenti, e fa sì che la nostra felicità e il nostro benessere non siano del tutto staccati da quello degli altri come certe volte qualcuno crede. Questo implica che ognuno di noi non si può occupare solo di sé, ma deve anche sforzarsi di pensare al benessere degli altri. Ora che però abbiamo detto questo non possiamo continuare a parlare, senno non facciamo niente di concreto, vanificando l'effetto di tutte queste riflessioni, giusto?

"GIUSTO!". È questa la risposta che nel 1968 alcuni ragazzi di Val Formazza (Verbania) diedero a questa domanda: domanda che fu posta loro da Padre Ugo de Censi, che avvertiva in essi

un'insofferenza sempre più crescente verso i bei discorsi che non venivano mai attuati. Padre Ugo, capendo e condividendo il loro stato d'animo, propose ai ragazzi una soluzione: disse loro: «Partiamo. Andiamo in Brasile nella regione del Mato Grosso ad aiutare i poveri di quel paese. Andiamo e costruiamo una scuola!». I ragazzi andarono, ponendo molta fiducia in Padre

Ugo (anch'essi infatti provavano la stessa paura e nutrivano gli stessi dubbi che potremmo avere noi davanti ad un progetto così imponente, che sicuramente lascerebbe il segno nelle nostre anime), e stettero via alcuni mesi. Al momento di



tornare in Italia alcuni di essi non vollero salire sulla nave per il ritorno, decidendo di restare lì a ultimare la costruzione e a dare un aiuto alle popolazioni del luogo. Questo fu l'embrione dell'attuale "Operazione Mato Grosso". Essa è ora un'associazione di volontariato rappresentata da gruppi presenti in tutta Italia, che si tengono in contatto alcuni membri di questi gruppi che vivono negli stati dove sono presenti le missioni dell'Operazione (che si è estesa geograficamente, anche se rimane il nome "Mato Grosso"): Perù, Ecuador, Brasile, Bolivia.

È lecito a questo punto chiedersi che cosa fa di concreto l'associazione: i membri in missione aiutano le popolazioni povere locali costruendo scuole e botteghe artigianali, fornendo assistenza medica e mezzi per vivere. I gruppi in Italia invece eseguono diversi lavori in cui non sia necessaria nessuna particolare abilità (infatti i gruppi sono composti principalmente da persone tra i 15 e i 25 anni, che naturalmente non hanno particolari competenze in settori specifici): si imbiancano case,

cancelli, si eseguono piccoli lavori di giardinaggio, si fanno sgomberi e si raccoglie ferro vecchio per poi dividerlo nei vari metalli presenti e rivendere i componenti. Tutto questo al fine di guadagnare soldi da mandare in missione. Normalmente ci si incontra una volta alla settimana e si lavora secondo le necessità. Esistono anche dei giorni di lavoro abbastanza intensivo, che solitamente vengono svolti durante l'estate e la cui partecipazione è libera. Naturalmente il lavoro comporta fatica, ma è una fatica sfumata, perché è stemperata dalla gioia della condivisione della stessa: mentre uno è impegnato in un'attività di divisione dei metalli,

di giardinaggio o d'imbiancatura ha sempre vicino un amico che sta facendo la stessa cosa con cui parlare e ridere. L'Operazione Mato Grosso, infatti, non è solo lavoro, è anche socializzazione e confronto: tutti sono accolti, se desiderano farne parte, e tutti, se vogliono, possono esprimersi e ascoltare gli altri.

Per finire, questo articolo vuole essere anche un invito a chi desidera mettere un po' in pratica i "grandi bei discorsi": se siete interessati contattatemi, oppure chiedete informazioni alla prof.ssa Brocardo che vi indicherà qualche persona dell'Operazione su cui fare riferimento.

Gianluca Gasparin, IV C

NIENTE PAURA

"...ero così contenta che dissi che mi brillavano i piedi."

Già, deve essere proprio una bella sensazione: pezzi di emozione che esplodono dalle parole, dagli accordi di una canzone; pezzi di emozione come la sensazione del vuoto in un tuffo, poco prima di toccare l'acqua. Tuffarsi nel film di Ligabue, *Niente Paura*, del regista Piergiorgio Gay, presentato fuori concorso al festival del cinema di Venezia l'8 settembre scorso, è proprio questo: non sapere bene cosa aspettarsi, ritrovarsi tra le melodie di quelle canzoni, centrifughe esplosive, che cominci a interpretare in maniera diversa...

"Buonanotte all'Italia, che c'ha il suo bel da fare, tutti i libri di storia non la fanno dormire..."

Storia di un'Italia giovane, che già ha riempito libri e telegiornali con le sue mille vicende: Italia meta di barconi di immigrati in cerca di fortuna; Italia patria di quella mafia che a sud, come a nord, controlla e fa vittime; Italia, dove le bandiere della Nazione sembrano sventolare solo in occasione dei mondiali di calcio, unico vero senso di orgoglio di appartenenza alla cittadinanza; Italia, con la sua storia e la sua Costituzione, forse troppo poco conosciuta dagli italiani stessi.

"...tra un domani che arriva, ma che sembra in apnea..."

Troppe volte sentiamo dire che il futuro appartiene a noi giovani, a quelli che hanno voglia di fare la rivoluzione perché "Resistenza ha la stessa radice latina di esistere, vuol dire eserci, vuol dire fare" (don Ciotti). Sarebbe certo più facile osservare tutto dall'oblò, dal finestrino di un aereo, spalancata giù ai tuoi occhi una magnifica vista che pian piano si fa più distante fino a scomparire, all'improvviso nebbia e nuvole, è un attimo e non distingui più nulla. A pensarci è proprio quello che la nostra società sta vivendo; non è un caso, l'intervento di Paolo Rossi: "Dalla fine della seconda guerra mondiale a oggi c'è stato via via, soprattutto con l'aumento della televisione in Italia, la trasformazione del popolo in pubblico. Il pubblico è un tifoso, non è molto preparato come tutti i tifosi, soprattutto sui problemi che poi lo riguardano: vota da casa, applaude, si indigna e poi va a dormire".

"Ci han concesso solo una vita, soddisfatti o no, qui non rimborsano mai..."

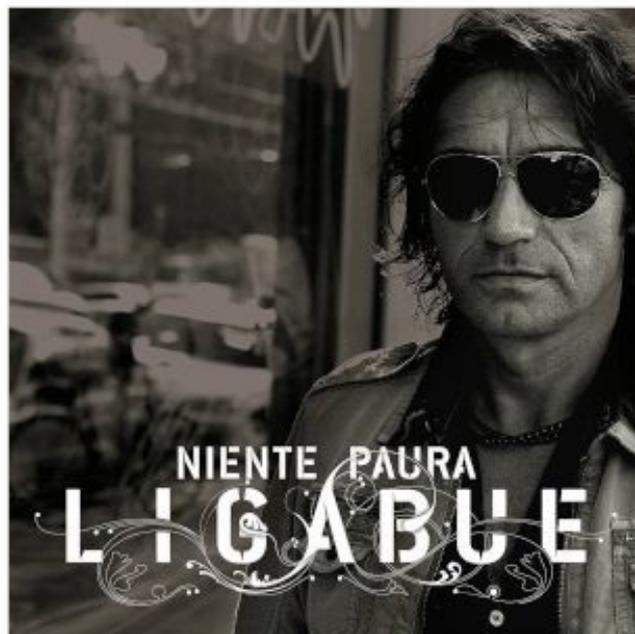
...Non è tempo per noi, che non ci svegliamo mai, abbiam sogni però, troppo grandi e belli sai..."

Sogni. Aspettative, progetti, paure –*paura*-, desideri, speranze –*speranza*-, impazienza. Voglia di cambiare, di diventare qualcuno, di far spuntare un sorriso, di superare mille ostacoli. Tra tutto il nostro essere complicati e sempre incompresi, è una parte importante nei nostri pensieri, quella che probabilmente spesso ci dà la forza di andare avanti. E allora, in mezzo a tutti questi tagli sui fondi, “credo che dovrebbero impedire di toglierci anche i sogni” perché se “tu a una persona gli rubi il futuro, non c’è più coscienza del presente”.

Vivere in questa società è così, non è semplice accettare realtà che ci stanno intorno e molte volte rischiamo di cadere nell’omertà di non ammetterle neanche, di guardare ciò che accade dall’oblò. E di sicuro il fatto che il film sia uscito proprio in questi tempi non è un caso. Una squadra di persone dietro alla realizzazione di questo che è più che altro un documentario, ricco di ospiti che, vogliosi di raccontare la loro esperienza e trasmettere un messaggio preciso, si rivolgono a ognuno di noi riguardando indietro, alla *nostra* storia, quella italiana, e alle sue mai risolte contraddizioni. Tutti puntano soprattutto a un futuro che non dobbiamo smettere di *costruire*: Margherita Hack, Carlo Verdone, Umberto Veronesi, Fabio Volo, don Luigi Ciotti, Paolo Rossi, Beppino Englaro, Javier Zanetti, Giovanni Soldini, Stefano Rodotà e molti altri, gente famosa e gente comune.

NON COLONNA SONORA, MA MUSICA CHE NON PUÒ PIÙ TRATTENERSI DAL DIRE CIÒ CHE GLI ALTRI MEZZI DI COMUNICAZIONE SEMBRANO NON POTER/VOLER PIU’ FARE, “*buonanotte all’Italia con gli sfregi nel cuore e le flebo attaccate da chi ha tutto il potere...*” Ligabue promotore del lavoro e protagonista in esso a 360 gradi. Musica che entra ed esplose in emozione prima, e nella convinzione poi di mettersi sempre in gioco per migliorarci e aprire un futuro collettivo per la nostra Nazione. E infine nella consapevolezza che non starò impazzendo, un giorno, quando abbassando lo sguardo, vedrò che mi brilleranno i piedi.

Ceccolin Ilaria 4^A



Sempre e comunque dalla parte del torto

Gli ultras e la tessera del tifoso visti dall'esterno.

Un mondo libero e vero, pur con mille contraddizioni. Così Giovanni Francesio, scrittore con un decennale passato nella curva mantovana, ama definire lo schizofrenico ambiente ultras.

Ultras, l'unica componente sociale di questo paese che appare sempre, indiscriminatamente, dalla parte del torto. Una controcultura (per molti una sottocultura) scomoda e controversa. Le tifoserie organizzate, infatti, rifiutano i valori tradizionali per dedicarsi al culto dello scontro (un tempo definito "leale", poi sono comparsi i coltelli e gli agguati trenta contro uno). Negli ambienti ultras spesso si fa un uso smodato di alcool, talvolta di droga; le curve, inoltre, sono il "calderone" in cui fermentano i rigurgiti del peggior razzismo e di ideologie ai limiti del visionario.

Però per decenni sono state anche l'unica alternativa alla strada per i giovani delle periferie degradate di molte città d'Italia. Gli ultras sono il movimento sociale più longevo del nostro paese e rappresentano uno dei pochi fenomeni di aggregazione presente al giorno d'oggi. Negli stadi, inoltre, non si fa solo violenza. Negli stadi si fa anche del volontariato, della contestazione sociale, si crea lo spirito di appartenenza di cui molti sentono il bisogno.

Ma il modo di vivere che ha caratterizzato gli ultras nel corso della loro controversa storia da qualche tempo è cambiato radicalmente, forse per sempre. Da quest'anno, infatti, con un provvedimento voluto dal Ministro dell'Interno Roberto Maroni, è entrata in vigore la cosiddetta "tessera del tifoso". Si tratta di una card magnetica necessaria per sottoscrivere un abbonamento o per seguire la propria squadra in trasferta. Per poterla avere è necessario non essere stati indagati per "reati da stadio" negli ultimi cinque anni.

Premettiamo che coloro che scrivono non sono ultras, bensì frequentatori saltuari dello stadio (dei "maledetti occasionali", per dirla col linguaggio delle curve) che tentano di analizzare la questione nel modo più obiettivo possibile.

La tessera del tifoso presenta molti lati oscuri, che hanno portato le tifoserie organizzate a contestarla aspramente (la stragrande maggioranza dei gruppi ha deciso di non "tesserarsi").

Può essere considerata una normale carta di credito: con essa, infatti, è possibile prelevare contanti ed effettuare pagamenti. Per averla bisogna versare un contributo (da cinque a dieci euro) che viene distribuito tra le società sportive, la lega calcio e i circuiti bancari che collaborano per produrla. I tifosi tesserati, inoltre, hanno diritto a numerose agevolazioni economiche da parte di aziende come le Ferrovie dello Stato o la Società Autogrill, in modo da favorire, a detta del governo, la loro presenza in trasferta.

Il Ministero degli Interni, tentando maldestramente di nascondere palesi interessi economici, la descrive come uno strumento di "fidelizzazione" dei tifosi, che dovrebbe, favorendo l'identificazione di chi va allo stadio, avvicinare la soluzione al problema della violenza. Per sottoscrivere la tessera del tifoso, infatti, è necessario dare il proprio assenso all'inserimento dei propri dati personali in un database col quale sarà possibile, quindi, creare un archivio di chi frequenta abitualmente le curve. La tessera inoltre è fornita di un chip dalle funzioni poco chiare, tanto che negli ambienti ultras alcuni ipotizzano, con teorie non confermate dal governo, che si tratti di un localizzatore.

La Costituzione italiana prevede l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge e la libertà di movimento sul territorio nazionale. Per questo non è accettabile, a nostro parere, quella che è, di fatto, una schedatura preventiva dei tifosi, persone che non hanno commesso alcun reato rese dalla tessera "cittadini di serie b". Né si può impedire a nessuno di seguire la propria squadra in trasferta senza che questo si sia macchiato di alcuna colpa se non quella di non ingrossare i guadagni di banche, società calcistiche e Autogrill.

Il mondo ultras, con le sue mille contraddizioni, le sue tragedie e i suoi innumerevoli errori è una realtà complessa, che riguarda diverse migliaia di persone. Prima o poi, il nostro paese sarà costretto a farci veramente i conti, smettendo di ignorarla lasciandola ai margini della società e considerandola il male assoluto. Se ogni domenica una grande quantità di ragazzi si rinchiude in uno stadio a incitare la squadra di calcio della propria città, talvolta cercando lo scontro con la tifoseria rivale e con le forze dell'ordine con un contorno di beceri cori razzisti, si deve indagare sulle cause. Sulle responsabilità della società, della scuola, dell'educazione. Se una fascia non trascurabile di popolazione detesta polizia e carabinieri, si devono ricercare anche eventuali responsabilità da parte di questi ultimi. Non si può pensare di risolvere il problema con la repressione, le manganelle, le schedature preventive. Anche perché la morte del mondo ultras porterebbe alla morte del calcio come lo conosciamo, e di conseguenza del milionario giro d'affari costruito su di esso. Non si può nemmeno pensare di continuare a considerare gli ultras come la parte peggiore della società e dello sport. Possiamo, infatti, sostenere che sia più sano per un adolescente crescere nel buio di discoteche imbottite di ecstasy che nella curva di uno stadio? O che, in un calcio malato di denaro in cui un allenatore guadagna anche undici milioni di euro l'anno, gli ultras siano davvero la parte più marcia?

Davide Cavetti 4^D
 Luca Rinaldi 4^D

Amigdala

Intervista al giovane poeta Alessandro Carraro

Alessandro Carraro è nato il 26 Marzo 1988 a Padova, dove tuttora risiede. Diplomatosi al Liceo Linguistico, ora frequenta la facoltà di Lingue, Letterature e Culture Moderne presso l'Università degli studi di Padova.

"Amigdala", raccolta di poesie uscita pochi mesi fa, è la sua opera di esordio.

Fai una presentazione di Alessandro Carraro se tu non fossi Alessandro Carraro...

Bene. Allora, Alessandro Carraro è una persona con un miliardo di difetti e il pregio di non nasconderli; anche se questo potrebbe significare non piacere ad alcune persone. Lui lavora sui suoi limiti senza presunzioni, non su quello che ha già.

Il tuo libro s'intitola "Amigdala". Spiegaci perché hai scelto proprio questo titolo...

Anche se non è ancora scientificamente provata, ma sostenuta da fonti autorevoli, l'*amigdala* sarebbe la ghiandola del cervello nella quale si formano le emo-

zioni, e quindi i ricordi, che ci rendono umani e che ci distinguono dagli animali.

Alcuni testi delle poesie contenute nel tuo libro, suonano quasi musicali. Ti è mai venuta l'idea di trasformare le tue rime in canzoni? Pensi che si tratterebbe di una perdita di valore o di una diversa chiave di lettura?

Sì, in effetti, devo ammettere che molte delle mie poesie all'inizio erano canzoni e hanno ancora una loro versione musicale creata assieme ad un amico durante il percorso per formare una band che avevamo intrapreso e che poi per vari motivi è tramontato. E solo in quel momento ho realizzato che avrebbero potuto diventare poesie. E ho dovuto modificarle poiché ero stato molto rigido nel formulare l'alternanza strofa-ritornello, e di conseguenza lette su carta ne perdevano di scorrevolezza.

Credo che comunque a musicarle non avrebbero perso nulla, anzi. Ritengo che la musica sia la più grande forma d'arte del Novecento, essendo stata una

forma artistica sottoposta pesantemente alla lotta contro la massificazione e l'unica a esserne uscita vincitrice.

“Amigdala”, a tuo parere, è un libro in grado di arrivare a lettori di ogni età nello stesso modo o che, essendo stato scritto da un ragazzo, riesca ad essere maggiormente sentito dagli adolescenti?
Innanzitutto devo fare una premessa: non l'ho pensato come ad un libro. L'ho pensato come raccolta di ciò che mi passava attorno e per la testa: annotazioni delle esperienze di vita di un adolescente che è uscito con fatica dall'adolescenza e che si affaccia al mondo dei “grandi”. Forse è vero che lo può apprezzare maggiormente chi sta vivendo momenti simili e quindi magari proprio un ragazzo... Ognuno però ci può leggere e trovare quello che cerca, come in ogni poesia o testo in fondo.

Mentre scrivevi per la primissima volta una delle tue poesie, avresti mai pensato che potessero finire stampata in un libro?

Sicuramente non ho scritto al fine che ne uscisse un libro. Ho sempre trovato conforto e risposte nella lettura di alcuni grandi autori, perché mi hanno insegnato che tutti possono scacciare i propri demoni. Nel momento in cui ho scritto, non avevo l'urgenza di dare forma a un libro, bensì di confessare qualcosa a qualcuno. Credo che ognuno abbia un modo diverso di liberarsi dei propri pesi: io scrivo.

Spesso l'esperienza scolastica ci porta a pensare, davanti ad una poesia, che sia “difficile” da leggere. Hai qualche consiglio da studente o da scrittore stesso?

Per rispondere a questa domanda posso prendere spunto da un aneddoto dello scrittore Isaac Asimov. Due professori universitari, uno di fisica e l'altro di letteratura, si ritrovano a pranzare insieme nella mensa universitaria. Il primo confessa di aver costruito con successo una macchina del tempo e di averla utilizzata per portare William Shakespeare ai giorni nostri. Il professore di letteratura ne è entusiasta perché sta tenendo

proprio un corso su Shakespeare. Il professore di fisica ammette di aver fatto frequentare al celebre poeta esattamente quel corso: dato l'esame, non l'ha nemmeno superato.

Ecco, la morale è che molto spesso studiosi, professori e ricercatori interpretano a modo loro le opere di ogni autore, trovandoci più di quello che loro volessero effettivamente dire. Il mio consiglio dunque è questo: cercate la bellezza di un'opera proprio nella sua semplicità.

Raccontaci come hai reagito quando hai saputo della pubblicazione del tuo libro...

È stata davvero un'esperienza particolare. L'ho saputo il giorno del mio compleanno, la mattina è arrivata per posta una bella busta ben farcita di documenti della casa editrice, compreso l'esito della pubblicazione. Avevo promesso a una mia amica che l'avrei aperta assieme a lei e di conseguenza ho aspettato che lei tornasse da lavoro per ben undici ore. E finalmente alle otto di quella sera, dopo aver passato la giornata più distante possibile dalla busta e dal solo pensiero di poterla aprire, abbiamo scoperto che la mia raccolta di poesie sarebbe stata pubblicata. E vederselo scritto lì sulla carta me l'ha fatto sentire davvero un sogno realizzato.

Ed ora una domanda un po' meno seria ma non meno importante: se avessi dovuto pubblicizzare il libro in uno spot pubblicitario, di che colore avresti indossato le scarpe? ;)

Non sono uno molto attento all'abbigliamento, ma sicuramente mi preparerei una mise né troppo conformista né troppo conformata. E di conseguenza le scarpe più adatte penso sarebbero di un bel verde acceso...verde speranza dato che ho tutta l'intenzione di pubblicare un secondo libro!!

Nalato Elena 1^B

IL ROSSO E IL NERO

Il 2010 è stato un anno che rimarrà vivo nei ricordi degli studenti del Galilei. Come tutti sappiamo è successo qualcosa che non era mai capitato nella nostra scuola: l'Occupazione. E non è stata un'Occupazione "vandala" come è avvenuto in qualche istituto della nostra città: il livello culturale e informativo riguardo alla legge 1905 è stato riconosciuto anche da docenti che, prima che tutto avesse inizio, erano contrari o quantomeno scettici in proposito. Per questo va un plauso, penso condiviso e approvato da tutti, ai nostri Rappresentanti d'Istituto e a coloro che hanno formato il Gruppo Organizzatore per il lavoro impeccabile che hanno svolto. E' stato prodotto uno scritto, preso in considerazione da alcuni giornali locali (citiamo il Mattino di Padova). Ciò rende fieri i vari autori e spero sia motivo di orgoglio per tutto il Liceo. Dico autori perché l'articolo è nato dall'unione delle idee di più cervelli che hanno contribuito con spunti, suggerimenti e correzioni sia di contenuto che di forma. La base di tutto questo, però, è un foglio strappato dal quaderno di filosofia, riempito in una serata fra amici al tavolo di un bar. La prima volta che l'ho letto in pubblico ha riscosso molto successo e mi è stato chiesto di pubblicarlo su questo giornalino. Devo fare una piccola precisazione: questo testo non aveva la pretesa di essere un articolo, è stato semplicemente uno sfogo sincero e impulsivo. Il fatto che ciò che è stato scritto sia stato apprezzato ma anche criticato mi ha fatto molto piacere perché se gli studenti hanno discusso fra loro, hanno costruito un dibattito, un dialogo, hanno sostenuto le loro idee, le hanno espresse apertamente ciò significa che la provocazione è stata raccolta e le menti dell'Istituto si sono mosse, si sono attivate. Questo, secondo il mio parere, è il traguardo raggiunto più importante. In conclusione ecco qui il "Manifesto dell'Occupazione":

Ehi tu,

Si dico proprio a te, a te che vivi, o meglio, sopravvivi, in Italia.

Vogliamo dirti una cosa. Ascoltaci, ne vale la pena. Si sta protestando in tutta Italia, speriamo tu te ne sia accorto, perché sta per essere approvata una nuova legge che riguarda l'università e quindi anche il nostro futuro.

Questa legge ha dei risvolti positivi e dei risvolti negativi: non si può pretendere tutto dalla vita, lo sappiamo.

Però, nei significati di questa legge, è ricorrente una parola che a noi non piace troppo, ci urta un tantino, per così dire. Questa parola è "tagli".

A volte, in televisione o sui giornali, questo concetto viene attenuato con altri termini, per esempio "risparmio" o "riduzione degli sprechi". Tutti scopi giusti e condivisibili, certo, ma sorgono alcuni problemi. Partiamo da lontano.

Come ricorderai l'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro. Ciò sta a significare che nel suddetto Paese tutte le persone hanno uguali diritti e doveri, e tutti hanno l'obbligo morale di partecipare attivamente alla vita pubblica.

Noi siamo circa sessanta milioni di persone: sarebbe un po' difficile organizzare periodicamente un'assemblea alla quale far partecipare tutti coloro che ne hanno diritto. E' un problema. Come possiamo risolvere, senza snaturare i nostri saldi principi democratici? Semplice: eleggiamo un limitato numero di persone che ci rappresentino in Parlamento e che parlino al nostro posto.

Questa assemblea si chiama Parlamento. Ha il potere legislativo: approva le leggi con una maggioranza di voti. A capo di questa maggioranza c'è il Presidente del Consiglio, che rappresenta il governo e il suo indirizzo politico. Questo non è un capo, perché altrimenti si ritornerebbe al ventennio fascista, bensì un *primus inter pares*, cioè il primo di un gruppo di persone che lui stesso sceglie e alle quali delega parte dei suoi compiti, che non sarebbe altrimenti in grado di gestire da solo, essendo un essere umano (vorremmo ricordarglielo).

Ora, queste persone di cui stiamo parlando, vengono chiamate ministri: c'è il Ministro degli Esteri, degli Interni, dell'Istruzione, del Lavoro, ecc. Non è stato scelto un nome a caso: *minister*, in latino significa "servo", infatti, un ministro è un servo del popolo italiano che ha il dovere, delegatogli dagli elettori, di servire lo Stato nel miglior modo possibile.

Possiamo concludere che parlamentari e ministri

non siano altro che impiegati statali. Anche un insegnante è un impiegato statale, e riceve uno stipendio per poter adempiere al suo compito verso la società e avere garantita una vita quotidiana dignitosa. Un professore che lavora nella scuola pubblica percepisce un salario pari a circa 1 500 euro netti mensili. Se un politico è un impiegato statale quanto un insegnante perché riceve esattamente 10 volte di più?

Qualcuno potrebbe ribattere che le responsabilità di un ministro sono molto più onerose di quelle di un professore. Possiamo esserne sicuri?

In fondo, un professore ha il compito di formare i ragazzi che, un giorno, usciti dalle strutture scolastiche, avranno la possibilità di lavorare e la capacità di partecipare concretamente all'intera società. L'insegnante ha quindi in mano il futuro del Paese. E se l'idea di un suo studente può potenzialmente migliorare le cose e rendere il benessere dei cittadini maggiore, egli ha il dovere di sostenerlo nei suoi studi. Servono però i mezzi per far fruttare le attitudini degli studenti. Ecco che interviene lo Stato, che ha il dovere di assicurare ai giovani del nostro paese quelle strutture che servono ai cervelli italiani per poter migliorare il loro futuro, il tuo futuro, il nostro futuro, il FUTURO.

Infatti, se il cervello non ha gli strumenti adatti, non ha il "braccio" giusto, che fa? Se ne va. E noi cosa facciamo? Invece di andare avanti, torniamo indietro.

"Eh, ma soldi non ce ne sono per finanziare la ricerca" dirà qualcuno. Come? Non ce ne sono? Un deputato guadagna 15 000 euro circa al mese, un senatore 18 000.

Ci sono 630 deputati e 315 senatori (senza contare quelli a vita). Facendo qualche rapido calcolo, scoprirai che sono "investiti" nello stipen-

dio dei parlamentari 14 805 000 euro al mese. In un anno 159 894 000.

L'Italia, poi, è il paese dei primati. Il "bel paese" ha il record di auto blu (più di 620 000). Le auto blu sono mezzi di servizio per gli impiegati pubblici, finanziati dai contribuenti. Perché un dipendente del popolo italiano non può usufruire dei mezzi pubblici o della propria auto, non può.

La macchina va a benzina e la benzina costa: chi la paga? Tu, imbecille, che paghi le tasse allo Stato. Ogni auto blu ha bisogno di almeno un pieno di benzina al mese, circa 60 euro. Bene. Moltiplica 620 000 per 60 euro per 12 mesi, otterrai 446 400 000 euro. Solo di benzina.

Ora tenendo conto solamente di questi due capi di spesa, tralasciando tutti gli altri privilegi (portaborse, spostamenti in treno e in aereo pagati, hotel e ristoranti sovvenzionati dallo Stato, ecc. ecc.) e facendo un rapido calcolo, scopriamo che l'Italia "investe" in parlamentari e auto blu circa 606 294 000 euro all'anno. E tu dici che i soldi non ci sono?

I soldi ci sono, ma vengono spesi male, malissimo. E tu ci chiedi perché protestiamo?

Piuttosto chiediti perché sei ancora seduto in poltrona e non vieni a darci una mano, a lottare nel nome di un futuro migliore per noi e per i nostri figli. Svegliati fuori, non c'è in ballo solamente l'università o il nostro liceo. Stanno giocando con il nostro futuro, con le nostre vite.

Noi gridiamo "NO!". Gridalo con noi.

P.S.: Ho scelto questo titolo perché l'avevo promesso ad alcune persone e ha il suo perché, non è stato scelto a caso. Chi ha orecchie per intendere intenda...

Luca Faoro 5^ E



L'angolo del poeta

Aria

... e scompare
Il ricordo d'una giornata passata a giocare,
a giocare col tempo del caldo estivo
ascoltando quella clessidra che ti rende vivo.
E scompare quell'aria tinta di festa,
che nella sua furtività rimane un'amica onesta,
che si lascia respirare, che si fa apprezzare
da chi umilmente l'ascolta e da lei si lascia accarezzare.
E scompare quel momento,
che fino a prima era atteso tanto,
un'attesa consapevole della sua sorte,
che dopo essersi presentata sbatte in faccia le sue porte.
Ma dopo questo attimo non ci dobbiamo frustrare
poiché il ricordo nuoce a chi il domani vuole afferrare!
Lui sarà sempre qui e con i suoi rami ti farà arrivare
alla cima del passato che dall'alto potrai osservare.
... e scompare il sole e le figure a lui attorno
per dare spazio al buio, e poi ancora a un nuovo giorno!

Tommaso Rampado 1^A

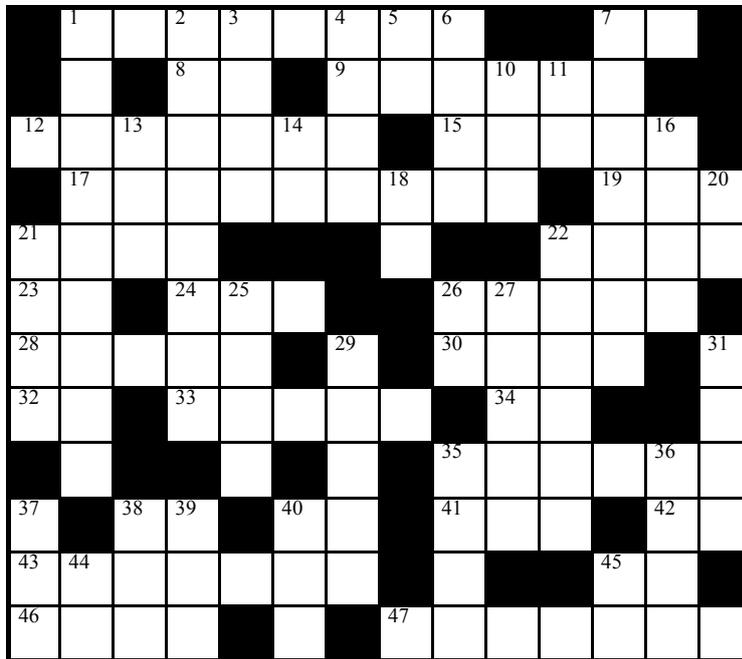
Il domani

È un'illusione quella che ci portiamo dentro
che ci rende ora felici e nasconde il rimpianto
dietro ad un vetro opaco e annebbiato
per lasciare ogni quesito a se stesso abbandonato
possiamo solo accontentarci di assaggiare
una fetta di realtà senza però poterci saziare

Tommaso Rampado 1^A

Cruciverbone!

Se non sei di questo liceo è inutile che ci provi, o farai la figura del babbeo! Le soluzioni saranno sul sito della scuola due giorni dopo la pubblicazione



Orizzontali

1. La via del nostro liceo - 7. Personal computer- 8. Sembra il titolo del più famoso vocabolario di latino - 9. ... è un altro giorno - 12. Il nostro... babbo natale! - 15. Periodo storico - 17. Il francese più noto - 19. Centro Universitario Sportivo - 21. Peggiora il voto - 22. La nostra stella - 23. L'inizio dell'avventura - 24. La sufficienza - 26. Ne devono fare tante gli studenti di quinta - 28. Topo - 30. Una maglietta che è anche una macchina - 32. Articolo maschile dialettale - 33. Altrimenti detto - 34. Seconda persona singolare - 35. Il mercato del pesce - 38. Sa-

lerno - 40. Conto Corrente - 41. L'Edgar Alan più famoso - 42. Dentro - 43. Lo si vorrebbe quando si è in difficoltà nelle interrogazioni o nei compiti - 45. Un tipo di farina - 46. Vi si trova il miglior rum - 47. Per quattro in un pacchetto servono 20 cent alle macchinette

Verticali

1. Il prossimo ponte - 2. Si vorrebbe saperla nelle interrogazioni - 3. Un gas... con le storie tese! - 4. Bisogna farsele venire davanti al foglio del compito di italiano - 5. Posso usare il cellulare in classe? (risposta ufficiale please!) - 6. Così termina ogni preghiera - 7. L'onnipresente vice - 10. Un insetto molto operoso - 11. Novara - 13. Teano... al centro - 14. Decreto Legge - 16. Ce ne sono molte nella parte nuova della nostra scuola - 18. Acceso - 20. Ipoteticamente - 21. È nostro in uno splendido spettacolo teatrale della scuola - 22. Un'educazione che si fa in tutti e cinque gli anni del liceo - 25. Il dio dei venti - 26. PS... ma al contrario - 27. Così è il prosciutto nella focaccia farcita - 29. In classe ognuno ha il proprio su cui scrivere (ma sarebbe meglio metterci sopra per lo meno un foglio!) - 31. L'antico nome di Gerusalemme - 35. Prefisso che aumenta - 36. Ovverosia... ma più giornoletto per ragazze - 37. Un'alternativa alla microsoft. - 38. Prefisso che indica sotto... acqua! - 39. Sigla per segretari e bidelli - 40. Nota emittente americana - 44. Così si pronuncia il tu inglese - 45. Tutto a posto

Posta del Cuore

Vorremmo ricordare a Nicolò e amici che per dire "ciao" basta mettere in fila 4 lettere :-P

Per fortuna avete fatto ripartire il giornalino!
Faccio il tifo per voi =)

4^F for ever!! Sempre nei nostri cuori!!

Con quegli occhi chiari e l'aria da bello e dannato... fatti bocciare e resta un altro anno con noi!

Il nostro rappresentante d'istituto è bellissimo!
Ps: Non è Rinaldi! =) però vogliamo bene anche a lui

Infinitesimare

Radici nella notte, fondetevi con me
e che metta in gioco la mia mente affinché
io non smetta di infinitesimare,
talmente tante volte che non riesco più a contare;
infinitesimare,
la parola nascosta che ogni uomo va a cercare
e vedo la ricerca trasformarsi in viaggio
e tutti i desideri racchiusi in un miraggio
così privato, astratto, impalpabile
trascritto sulla carta diventa inverosimile
un sentimento che ci rende soli,
che non si sa spiegare
non ci rimane altro che infinitesimare
su un autogrill straniero con auto parcheggiate
il profumo della libertà
le più grandi vallate
il cinema, gli avvenimenti del grande stato
una barca in mezzo al mare nell'oceano desolato
e una cassetta costruita proprio lì davanti
una vita dove regnano gli istanti
solo infinitesimare,
su tutto ciò che appare
sul male, sul bene
su tutto ciò che avviene
due ragazzi innamorati
racchiusi in un racconto
la fusione tra giorno e notte
che ci dona un tramonto
un tramonto nel quale si rispecchia l'infinito
e guardare in faccia l'uomo ed indicarlo con un dito
indicare con un dito la nuova generazione
usi e costumi di ogni popolazione
la potenza dell'invenzione
dell'inventare
il mondo crolla e l'uomo sta a guardare
a guardare come il passato è tradito dal progresso
l'evoluzione di ciò che accade in me stesso
la nostra vera figlia, la tecnologia
la forza astratta dell'energia
niente di più vasto che guardare il cielo
il corpo di una donna ci si tocca da un velo
e quindi,
infinitesimare, in riva al mare,
la potenza dell'unione, che sta nell'abbracciare
la vera felicità, che sta nel dimenticare
quel vecchio che mi sta a guardare..
il ladro dell'infinito
che mi punta contro il dito.

Michele Tedesco 2^D